

Canto ventitreesimo

Silenziosi e soli *come i frati minor vanno per via*, procedemmo l'uno davanti all'altro.

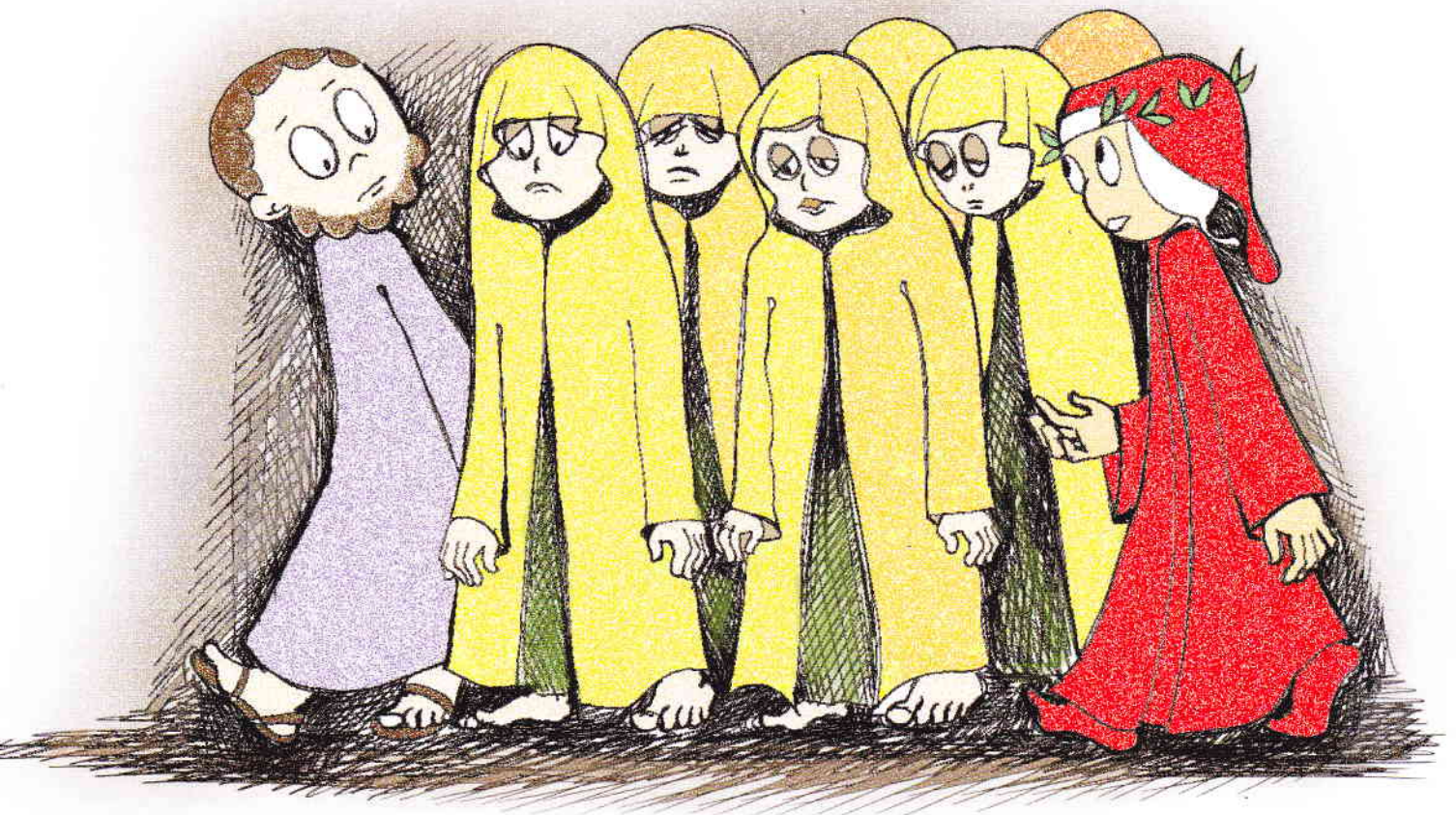
Calcabrina e Alichino avevano agito da stupidi, come la rana ed il topo della favola d'Esopo, in cui la rana finse di aiutare il topo, volendo in realtà danneggiarlo e alla fine entrambi furono preda di un nibbio. Temetti che i Malebranche, beffati e ingannati da noi, ci inseguissero. Anche Virgilio pensò la stessa cosa e suggerì di buttarci giù dalla sponda che separava la quinta bolgia dalla sesta, dove i diavoli non sarebbero arrivati. Non ebbe nemmeno il tempo di fare questa proposta che ecco, alle nostre spalle, comparvero i diavoli con l'intenzione prenderci. Virgilio, visto il pericolo, mi prese tra le sue braccia e mi strinse al petto, come una mamma che, circondata dalle fiamme, afferra il figlio e fugge senza fermarsi neppure per indossare una camicia, e si buttò giù dal

sentiero. Scivolò con la schiena lungo la discesa più veloce dell'acqua incanalata per far girar la ruota di un mulino, stringendomi al petto, come fossi suo figlio, non il compagno.

In quel posto c'era molta gente *che giva intorno assai con lenti passi, piangendo* e sembrava stanca e vinta.

I dannati indossavano vesti larghe con i cappucci abbassati davanti agli occhi, come fanno i monaci.

Le vesti erano dorate all'esterno, ma in realtà erano fatte di pesantissimo piombo.



Costoro erano gli ipocriti, cioè quelli che, mentendo, facevano apparire le cose più belle di quello che erano. Si riempivano la bocca di complimenti che, dentro di loro, non pensavano affatto e di intenzioni prive di fondamento. Mi rivolsi a Virgilio per sapere se si poteva riconoscerne qualcuno, quand'ecco che uno spirito, sentendomi parlare, mi disse che avrebbe potuto rispondere alle mie domande.

Poco dopo, venendo avanti molto lentamente, arrivarono davanti a noi due uomini. Stupiti di vedere una persona viva in quel luogo chiesero: «O toscano, che sei giunto al raduno dei tristi ipocriti, dicci chi sei».

«Sono nato e cresciuto a Firenze e sono qui con il mio corpo. Ma voi, che versate lacrime di dolore, chi siete e che cosa avete fatto?».

Dissero di essere due frati gaudenti, Catalano e Loderingo, entrambi di Bologna. Chiamati da Firenze a governare la città come singoli magistrati, si comportarono in modo tale che il loro operato

era ancor visibile. Stavo per rimproverarli, quando vidi un uomo disteso, *crucifisso in terra con tre pali*, calpestato da tutti. Catalano ci spiegò che quello era Caifa, il sacerdote che aveva proposto la condanna a morte per Gesù, facendo credere che fosse necessaria per il bene del popolo. Ora, insieme al suocero Anna e a tutti gli altri che presero parte a quella decisione, era costretto a sentire su di sé il peso di ciascuna vita umana che lo calpestava. Anche Virgilio si meravigliò per quella punizione. Chiese poi se c'era un modo per risalire dalla buca e raggiungere la settima bolgia senza dover ricorrere ai diavoli. Il frate ci disse che arrampicandoci avremmo trovato un ponte mentre, sopra la sesta bolgia, tutti i ponti erano crollati, contrariamente a quello che ci aveva detto Malacoda. Il frate commentò che Malacoda voleva imbrogliarci, perché è proprio del diavolo dire menzogne. Alterato per essere stato preso in giro, Virgilio se ne andò a grandi passi e io lo seguii.

Testo e immagini tratte da

La Divina Commedia di Dante Alighieri

Racconto visivo per bambini dai 5 ai 100 anni

Inferno

Testi di Amedeo Tomicelli

Disegni di Giustina De Toni

Edito da Centro Dantesco dei Frati Minori
Conventuali di Ravenna. Per gentile concessione
dell'Editore.

<https://centrodantesco.it/>